MADRE MARIA AGNESE TRIBBIOLI

Serva della Misericordia

2021 ANNO DEDICATO A SAN GIUSEPPE

PERIODICO DELLA CONGREGAZIONE DELLE PIE OPERAIE DI SAN GIUSEPPE

n. 13 2021

EDITORIALE

Che sia veramente un passaggio

Pasqua in tempo di pandemia

di Madre Luigina Lacancellera*

«Nella sofferenza e morte di Cristo, i nostri peccati furono distrutti dal fuoco. Quando accettiamo nella Fede e riceviamo il Cristo tutto intero in una donazione fiduciosa, ciò significa che scegliamo di prendere la via della imitazione di Cristo, che ci conduce attraverso la sua sofferenza e la sua croce alla gloria della risurrezione» (Teresa Benedetta della Croce).

Mi piace iniziare il mio messaggio augurale per la Santa Pasqua riflettendo su queste parole di Edith Stein che ha sperimentato come tanti santi questo grande Mistero nella propria carne. La pandemia, in questo momento storico, si è innalzata come un professore che, esasperato non sa più come spiegare che vivere insieme, vivere il perdono, aver cura del creato, custodirci l'un l'altro, custodire la casa comune, è la lezione importante che dobbiamo imparare per poter balbettare qualche idea sul cammino verso la Risurrezione. Non ci rassegniamo all'idea che è necessario distaccarci dalle cose, dal nostro egoismo e da tutto ciò che non ci conduce alla Vita, allo stesso Gesù. Siamo invitati in questo cammino pasquale a riconoscere, nelle persone che si adoperano per soccorrere, sostenere e curare gli ammalati, la casa comune, il creato, lo stesso Gesù che amorosamente si china su ciascuno di noi, rivestendoci della sua Divina Misericordia. Tante volte abbiamo letto, studiato che la Santa Pasqua è passaggio ma, la nostra mediocrità non ci porta ancora a seguire la strada tracciata dalla Parola di Dio o meglio ancora, non diventa verità, desiderio profondo nel nostro operare. Maria Agnese Tribbioli, la nostra cara Fondatrice, durante la sofferenza quotidiana, davanti agli avvenimenti avversi, si metteva alla continua ricerca del volto di Cristo sofferente. Ella accoglieva e abitava la sua fragilità, ogni tipo di sofferenza che come pane quotidiano si presentava ogni giorno ed esclamava con fede; «Fiat sempre anche quando è doloroso». Questa coscienza l'apriva al dono di sé, al perdono, a ricominciare senza guardare ai sacrifici nella spogliazione di se stessa per vestirsi dei sentimenti di Cristo. La testimonianza della Fondatrice, e quella di tutti i santi ci guidino verso questo cammino necessario di purificazione per celebrare con Gesù la Risurrezione, la Pasqua che viviamo ogni domenica. Concludo con le parole di papa Francesco: «In questo tempo favorevole, lasciamoci perciò condurre come Israele nel deserto (cfr. *Os* 2,16), così da poter finalmente ascoltare la voce del nostro Sposo, lasciandola risuonare in noi con maggiore profondità e disponibilità. Quanto più ci lasceremo coinvolgere dalla sua Parola, tanto più riusciremo a sperimentare la sua misericordia gratuita per noi. Non lasciamo perciò passare invano questo tempo di grazia, nella presuntuosa illusione di essere noi i padroni dei tempi e dei modi della nostra conversione a Lui».

Auguri a tutti di una lieta e Santa Pasqua.

** Superiora Generale*

Autorizzazione Tribunale di Firenze n. 6043 del 14 marzo 2017
Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in A. P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, NR. 46) art.1, comma 2 e 3 S1/FG/994

di Lorenzo Baldisseri*

Cristo risorto, nostra speranza

Riflessioni dinanzi al sepolcro vuoto

Festa dell'umanità

All'albeggiare del giorno una sagoma di donna frettolosa s'infila nel sentiero sassoso della collina con il volto coperto alla brezza e un vaso di profumo in mano. Sorpresa, vede la grossa pietra del sepolcro rimossa, dà una sbirciata dentro e accovacciata si mette a piangere, quando una voce soave rompe il silenzio e le dice: «Donna perché piangi?». «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto», risponde. Un'altra voce più insistente le dice: "Donna perché piangi, chi cerchi?". Con il cuore spezzato replica: «Se lo hai portato via tu, dimmelo ed io andrò a prenderlo». «Maria!». È la voce di Gesù che risuona: «Maria Magdalena va e annuncia ai discepoli d'aver visto il Signore» (Gv 20, 11-18 *passim*).
Pasqua è il giorno di festa di tutta l'umanità. Cristo, nostra speranza, è risorto, irrompe nella storia dell'uomo e dell'universo, è il trionfo della vita sulla morte, il bene sul male, la verità sulla menzogna.
In questo tempo di pandemia l'annuncio pasquale risuona con una potenza inaudita e si espande nel mondo con la forza e l'intensità del fatto che sconvolge l'universo e lo trasforma in evento permanente. La Parola, divenuta carne, è oggi, con la Resurrezione, Via, Verità e Vita (cf. Gv 16, 6), che attraversa l'uomo, lo riscatta dalla menzogna per dar spazio alla verità, lo restituisce alla primèva vita per assicurargli l'eternità. Quanto è accaduto non è «una costruzione dell'intelletto, riservata a poche menti elette, superiori o distinte, ma è un messaggio che riceviamo e possiamo comprendere grazie all'intelligenza del cuore, aperto alla grandezza di Dio che ci ama prima che noi stessi ne prendiamo coscienza» (Papa Francesco, Messaggio Quaresima, 2021). Cristo risorto è il cuore del messaggio.

Un rimprovero maieutico

Il «perché avete paura» di Gesù sulla barca in mezzo alla tempesta diventa espressione di speranza e preludio di un percorso per i discepoli. Qualcuno risponde al pericolo e al dramma con una replica di presenza e di rassicurazione, cui segue: «Non avete ancora fede?». Gesù che "dorme" sulla barca a poppa e si alza e comanda al vento e alle acque di calmarsi. È lo stesso Gesù che dal sepolcro si erge e risorge per proclamare al mondo la vita, la felicità, la pace. È il Cristo risorto, primizia dei risorti. È il Gesù che si rivolge a Maria Magdalena e le dice: «Va e annuncia ai discepoli che hai visto il Signore» (*Ibidem*). L'ammettere

che si è bisognosi di salvezza non è codardia e debolezza. I discepoli riconoscono il limite e la fragilità e si rivolgono a Gesù per chiedere aiuto. E Gesù non si tira indietro, anche se li rimprovera per la mancanza di fede. Un rimprovero maieutico, tanto amorevole e paterno, per indicar loro che con Lui la tempesta non avrà mai la meglio. Certo si sono spaventati, hanno mostrato la loro vulnerabilità, si sono smascherate le loro sicurezze di esperti marinai, ma il loro cuore aperto, sincero, umano, li ha strappati dalla paura e li ha preparati ad accogliere le parole di Gesù pur di paterno richiamo: «Non avete ancora la fede?». Parole rassicuranti e miracolose, che sfociano nella bonaccia del mare e nella calma del cuore. Se riflettiamo un momento su questo intervento di Gesù, riconosciamo quanto sia paradigmatico e ricorrente anche per noi. Sperimentiamo anche noi che, come i discepoli nel momento della prova e del pericolo, possiamo scoprire che Gesù è presente e ci interpella nel profondo delle nostre coscienze, quando ci investono le tempeste della vita, quando le paure ci assalgono e le vicissitudini ci spaventano da far perdere la speranza.

Madre Maria Agnese: testimone di speranza e coraggio

La fondatrice Madre Maria Agnese, Serva di Dio, diceva alle sue "figlioline": «Certi momenti sono brutti e ci vuole molto coraggio!... Siate forti, le lotte non mancano, ma Gesù vi aiuterà» ("La vostra vita sia come quella della casa di Nazareth". Esortazioni spirituali di Madre Maria Agnese Tribbioli, p.108). Speranza e coraggio sono le parole che la Pasqua del Signore scrive oggi a caratteri cubitali, in questo anno di prova, di sofferenza e di smarrimento a causa della pandemia che non cessa di lacerare e dilaniare il mondo. La speranza. Sì, la speranza in Cristo risorto. Non è un'espressione retorica o un messaggio illusorio. E nemmeno l'ottimismo pur nel senso alto magistralmente descritto dal grande teologo, morto ad Auschwitz, Dietrich Bonhoeffer quando dice: «L'essenza dell'ottimismo non è guardare al di là della situazione presente, ma è una forza vitale, la forza di sperare quando altri si rassegnano, la forza di tener alta la testa quando sembra che tutto fallisca, la forza di sopportare gli insuccessi, una forza che non lascia mai il futuro agli avversari, ma lo rivendica per sé» (in "*Resistenza e resa*"). Papa Francesco fa un passo avanti a questa sapiente riflessione ed afferma che con Cristo risorto abbiamo conquistato «un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: *il diritto alla speranza*», e si tratta di «una speranza nuova, viva, che viene da Dio» (Omelia Sabato Santo 2020). È la speranza di quando Gesù parlò di acqua viva alla samaritana, intendendo che è «lo Spirito Santo, quello che Lui darà in abbondanza nel Mistero pasquale (…) che infonde in noi la speranza che non delude. Sin dagli inizi della sua missione Gesù ci parla del futuro spalancato dalla misericordia del Padre; sperare, quindi, con la sua passione e morte. Gesù annuncia la speranza, quando dice: "*e il terzo giorno risorgerò*" (Mt 20,19). Lui e grazie a Lui vuol dire credere che la storia non si chiude sui nostri errori, sulle nostre violenze e ingiustizie e sul peccato che crocifigge l'Amore. Significa attingere dal suo Cuore aperto il perdono del Padre» (Messaggio Quaresima, 2021).

Sperare è credere

La speranza è un dono di Dio, è la virtù teologale che permette al cristiano di percorrere una strada illuminata dalla luce dello Spirito e gli assicura che quanto è stato autorevolmente proposto, si compirà in virtù della promessa. E nasce dalla fede, fondamento indefettibile, punto di partenza del lungo cammino verso la meta da raggiungere. Se speriamo, vuol dire che crediamo. Lo spiega bene Benedetto XVI nella sua Enciclica "*Spe Salvi*" quando ricorda che la speranza è affidabile, perché ha la sua radice nella fede e offre conseguentemente la certezza di poter affrontare il nostro presente. Infatti egli dice: «Il presente faticoso può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (n.1) e aggiunge: «La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio – il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora "sino alla fine", "fino al pieno compimento" (cfr. *Gv* 13,1 e 19,30)» (n .27). *Charles Péguy, dal canto suo, nel suo libro* "La speranza, il portico del mistero della seconda virtù" esprime una percezione della speranza che fa riflettere. Egli asserisce: «la fede che più amo, è la speranza». E aggiunge: «Solo la speranza mi sorprende», perché è grazia; è grazia constatare che «creature infelici

vedano come vanno le cose e credano che domani andrà meglio. Che vedano come vanno le cose oggi e credano che andrà meglio domattina». Non mancano nella nostra via quotidiana incontri, colloqui, esperienze personali, in cui possiamo dare segni di speranza, «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano» (Fratelli tutti *[FT]*, 223). A volte, per dare speranza, basta essere «una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza» *(Ivi,* 224).

Il coraggio, dono del Cielo

La seconda parola che la Pasqua di quest'anno ci propone è il coraggio. Sì, il coraggio. È una parola che esce spesso dalla bocca di Gesù, come quando camminando sulle acque allo spavento dei discepoli che credevano di vedere un fantasma, disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14,27). Gesù ci invita ad avere il coraggio di riconoscerlo sempre e non vederlo come un fantasma, anonimo e illusorio, ad ascoltare la sua voce che ci dice coraggio, non abbiate paura del buio della notte, delle sofferenze, delle malattie, della perdita delle persone care, della miseria, della fame, della morte. Coraggio è la parola che ha contraddistinto i santi martiri. Essi sono i testimoni coraggiosi che non hanno avuto paura di perdere la vita, e all'appello del Signore: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la mia croce e mi segua» (Mt 16, 24), hanno avuto il coraggio di professare la fede fino in fondo in Lui, Primo Testimone del Padre, sulla croce. Non si tratta di un mero e assurdo masochismo o di un inutile gesto, ma la testimonianza di una vita vissuta, donata e spesa per il raggiungimento della pienezza che si ottiene in Cristo Risorto per tutti. Quando si pronuncia la parola coraggio per il cristiano «non è una pacca sulle spalle o un incoraggiamento di circostanza, con un sorriso di passaggio, – come dice papa Francesco – No. È un dono del Cielo» (Omelia Sabato Santo 2020), una grazia che viene dalla profonda convinzione che il nostro passaggio sulla terra ha un significato che trascende la persona, che si proietta verso l'eternità, si realizza non nella solitudine, ma nella comunione con i fratelli, e diciamo "fratelli tutti", come papa Francesco ci raccomanda. Non solo i vicini, i parenti, gli amici, le persone che incontro al lavoro, al mercato, in vacanza, ma tutti gli uomini e le donne del mondo che hanno bisogno di essere aiutati, accompagnati e amati.

Tutti sorelle e fratelli

Si apre così un orizzonte vasto, immenso, globale. L'umanità intera nella creazione si muove verso l'unità nella diversità. Siamo tutti fratelli. Il motore di questa spinta verso l'unità è l'amore, che la Chiesa annuncia nel Cristo Risorto. Un amore che abbraccia ogni cosa, l'uomo, la terra, l'universo, e che coinvolge tutte le sfere della società, tutti gli ambiti umani, spirituali, sociali, economici. In questa prospettiva le parole di papa Francesco sull'incidenza decisiva dell'amore nella società è espressamente messa in risalto quando afferma: «A partire dall'amore sociale è possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati. La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti» (FT, 183).

Cristo vive

In questo momento storico, che si caratterizza per un accelerato cambio di epoca, questa prospettiva globale di civiltà dell'amore, centrata nella solidarietà e nella fratellanza universale, offre una opportunità unica, irrinunciabile, da non perdere. Guardare al futuro con visione e responsabilità è un dovere imperativo. È una sfida che investe le generazioni future, e l'attenzione ai giovani si rende indispensabile. La Chiesa con il Sinodo sui giovani nel 2018 ha colto questa urgenza e ha lanciato al mondo intero un vigoroso messaggio e una forte testimonianza di giovani pronti a raccogliere le sfide della postmodernità. La bella espressione di papa Francesco a loro rivolta: «Non fatevi rubare la speranza», risuona eloquente e intrigante per i giovani di oggi e si unisce al suo pressante invito a non aver paura di rischiare, di avere il coraggio di mettersi in gioco e di divenire protagonisti del loro futuro. In questa sfida i giovani non sono soli, papa Francesco dice loro che Gesù è il loro compagno di viaggio, perché «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, (…) a ciascun giovane cristiano [dico]: Lui vive e ti vuole vivo! Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza» (*Christus vivit*, 1-2).

**Cardinale, già Segretario del Sinodo dei Vescovi*

Approvata la Validità Giuridica dell'Inchiesta diocesana sulla FONDATRICE

Nel congresso ordinario della Congregazione delle Cause dei Santi, celebratosi lo scorso 17 febbraio 2021, è stato concesso il Decreto ad Validitatem dell'Inchiesta diocesana su vita, virtù, fama di santità e dei segni di Madre Maria Agnese Tribbioli. Il nostro postulatore, a seguito di ciò, ha già presentato presso il Dicastero Vaticano, la richiesta per la nomina del Relatore e del collaboratore della Positio. Dopo aver individuato il Relatore, si avvierà la complessa e laboriosa redazione della Positio. A tutte le consorelle, agli amici e benefattori chiediamo di intensificare la preghiera e il sostegno economico per il buon esito della Causa e per la diffusione della fama di santità della Serva di Dio Madre Maria Agnese Tribbioli.

Offra tutto a Lui

J.M.J.

Castel del Rio, lì 11 giugno 1959

Carissima,
coraggio sempre, si sa il primo distacco è sempre doloroso, indimenticabile ma quanti meriti ci facciamo davanti al Signore!! Offra tutto a Lui, che è il nostro tutto e il nostro premio nell'altra vita. Presto vengo con suor Anna e con altre suore e così staremo qualche ora insieme. Gesù la benedica e la bacio caramente. Ripeta spesso l'Ave Maria.

Sua in Gesù Cristo,

suor Maria Tribbioli

I SUOI SCRITTI

di suor Irenildes de Souza

Le orme di Madre Agnese in Brasile

Storia della missione di Vila São Francisco, Quebrangulo

La storia della nostra missione parte dal 2013 quando il Capitolo Generale celebratosi a San Giovanni Rotondo approvò l'apertura di una casa nel Nordest del Brasile da destinare all'accoglienza dei giovani e alla pastorale vocazionale. Ci mettemmo, quindi, alla ricerca di un posto dove realizzare questo progetto della Congregazione visitando alcune parrocchie negli stati di Aracaju, Pernambuco, Bahia, Sergipe, Maranhão e infine Alagoas. Durante questi viaggi il Signore ci ha donato anche alcune giovani che oggi sono in formazione.

Venite al Nordest

«Venite a Nordest, perché lì ci sono vocazioni. Se rimanete chiuse nell'Istituto, la Congregazione morirà, perché qui a São Bernardo non ci sono vocazioni». Questo invito del cappuccino Frei Luiz França, ci incoraggiò ad andare ad Alagoas. Il 15 gennaio 2014 l'allora Ministro Provinciale dei Cappuccini Frei Francisco de Assis Barreto, e Frei Evandro Fernandes Fontes ci invitarono a conoscere gli stati di Pernambuco e Alagoas. Il 3 luglio dello stesso anno suor Adriana e suor Jocilete si recarono a Recife per visitare il Convento di Nossa Senhora da Penha (sede della Curia provinciale dei Cappuccini), il Convento di São Félix, dove si trovano i resti di Frei Damião de Bozzano, venerato come "Missionário do Nordeste" e quello di Vila São Francisco, nello stato di Alagoas dove furono accolte dal guardiano e rettore del Santuario di São Francisco de Assis, Frei Tiago Felipe. Incantate dalla bellezza del luogo le due suore esclamarono: «Qui sarà la nostra casa di Mssão, la nostra nuova fraternità perché è un posto semplice e povero così come san Francesco avrebbe voluto». Il 4 settembre 2014, suor Adriana e suor Irenildes giunsero a Vila São Francisco, dove vennero accolte con gioia dalla comunità e da Frei Tiago Felipe che ci ha sempre sostenuto e incoraggiate aprendoci alle sfide che la gente dell'entroterra di Alagoas ci poneva. In seguito visitando le famiglie della comunità che erano entusiaste della nostra presenza, incontrammo alcune ragazze con le quali iniziammo un primo discernimento vocazionale. Nell'agosto 2015 con i frati cappuccini della provincia nord-orientale e suor Josefa e suor Irenildes abbiamo animato un mese di missione; da allora due volte l'anno andavamo

ad Alagoas dalla cui gente il Signore ha chiamato nella nostra Congregazione suor Aldilene.

Finalmente ad Alagoas

Nel 2016 durante la visita a São Bernardo do Campo di Frei Franklin, provinciale dell'epoca, si decise che il 26 ottobre del 2017 le suore avrebbero iniziato la loro missione a São Francisco; puntualmente vennero inviate suor Adriana e suor Irenildes che giunte ad Alagoas iniziarono subito i lavori di ristrutturazione della casa e la collaborazione, molto ben accetta, nelle comunità cristiane servite dai Frati Cappuccini. Il 4 febbraio 2018 con la presenza dell'Amministratore diocesano Fr. Wendel, e del Ministro provinciale la presenza delle suore nella diocesi di Palmeira dos Índios venne ufficializzata.

Da Gesù alla gente

Nel marzo 2018 avviammo alcune attività come gli incontri vocazionali ogni prima domenica del mese, i corsi di catechesi nel santuario, l'animazione vocazionale e la conoscenza del nostro carisma nei villaggi limitrofi, attività missionarie, missioni nelle parrocchie, la visita alle famiglie e la pastorale del santuario. Il 14 aprile 2019 durante una solenne e partecipata Celebrazione Eucaristica, presieduta dal Vescovo diocesano Dom Manoel, si è tenuta la dedicazione dell'altare e l'intronizzazione del Santissimo nella nostra Cappella. Visibile, in quell'occasione, la gioia del Rettore del santuario Frei Mario Brasilia.

E dopo la pandemia?

Dall'elezione a superiora generale di Madre Luigina, avvenuta il 21 luglio 2019, fino al 2020 la nostra ha continuato a essere una vita dedita al ministero nelle realtà locali. Con la pandemia, però, sono cessate le attività missionarie, l'animazione vocazionale, gli incontri vocazionali e il Santuario è chiuso alla partecipazione della gente. Tuttavia, noi suore a Vila São Francisco partecipiamo alla Santa Messa ogni giorno nella nostra cappella o nel santuario, abbiamo iniziato anche a produrre e vendere pasticcini e tartufi per aiutarci nelle spese domestiche. La perforazione del pozzo, inoltre, ha risolto il problema dell'acqua.

Da queste esperienze abbiamo imparato che nonostante le difficoltà e i problemi vale sempre la pena di lavorare nello Stato di Alagoas perché quando siamo disponibili a offrire la vita per il Vangelo e quando il popolo di Dio ti accompagna ogni giorno, tutto diventa gioioso ed entusiasmante. Ringraziamo, pertanto, Dio e chiediamogli di benedirci e di continuare ad aiutarci a camminare con gli occhi fissi su di Lui come fonte di ogni vocazione.

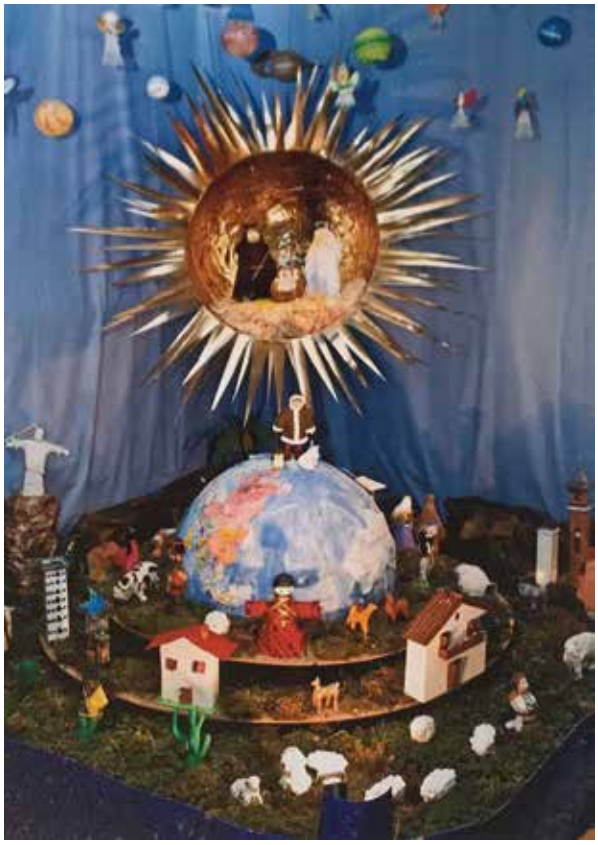
di Suor Emerenziana L'Erario

Scuola dell'Infanzia parrocchiale "Maria Immacolata"

Da sempre siamo nel cuore di Dio

Casalfiumanese e il presepe "universo"

Le tenebre avvolgevano ogni "cosa", ma quale cosa?!… cielo, terra, acqua, caos… sì, caos.
Dalla Sapienza infinita e potente, dall'Amore travolgente e generoso… nasce l'UNIVERSO.
…E Dio disse: l'uomo sia il signore del creato: lo custodisca, lo scandagli, lo domini e lo diriga nel rispetto delle sue leggi; se ne serva! Sia l'uomo, mia creatura, a goderne le meraviglie e… l'uomo si scopre "ordinatore della Natura" (E. Kant).
Un infinitesimo dell'universo è qui sotto il nostro sguardo, nel Presepe 2020 della Scuola dell'Infanzia "Maria Immacolata".
Può sembrare impresa faraonica parlare ai piccoli dell'impenetrabile sistema solare, ma non è così.
La mente dei piccoli è aperta e proiettata all'infinito, avverte i palpiti dell'Amore di Dio; la sua innocenza penetra la profondità e ne percepisce la grandezza.
Il "fermati, sole" di Giosuè (cap. 10, v. 12-14) si è ripetuto qui per ospitare il vero sole, GESÙ;
Sole che riscalda e illumina i cuori e le menti degli uomini che sanno riconoscerlo; quel Gesù che si è fermato uomo tra gli uomini per trent'anni, ha caricato l'universo di amore, saggezza, ordine, stupore. Lo stupore che da sempre avvolge la festività del Natale, ci accompagna anche nel viaggio di questo speciale presepe.
I pianeti: Giove, Saturno, Venere, Nettuno, Plutone, Urano, Marte,



mentre dolcemente si muovono intorno al grande sole, ci dicono: siamo stati creati per voi, ma noi, pur nella nostra grandezza, siamo meno di voi uomini, fatti a immagine e somiglianza di Dio.
I cinque Continenti, così meravigliosamente raffigurati nei singoli personaggi e paesaggi, ruotanti sulla madre Terra, stanno ad indicare che la salvezza operata dal Messia Gesù raggiunge tutti i popoli di ogni razza, lingua e nazionalità. Egli è il RE dell'universo.
I pianeti, gli astri, l'immensità dei cieli cantano la gloria di Dio….."I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle Tue mani annunzia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio, la notte alla notte ne trasmette notizia" …canta il Salmo (18 A).
Riconosciamo la paternità di Dio: pieghiamo l'intelligenza, dono ricevuto, sperimentiamo il coraggio della Fede, la forza di una scelta, la fatica ma anche l'ebbrezza di elevarci e sviluppare il meglio di noi per il mondo intero.
Gesù Cristo, Dio fatto carne, Parola rivelata nella storia, è PAROLA che ristora e dà orientamento e stabilità alla nostra vita.
Questo presepe, costruito in ogni sua parte dai nostri genitori sensibili artisti, affiancati dall'entusiasmo dei loro figlioletti e protagonisti di primo piano nel laboratorio scolastico, guidati da suor Davidica e suor Emerenziana, vuole invitare tutti alla riflessione sul significato del Natale che, in espressione più chiara vuol dire:

È NATO GESÙ NOSTRO REDENTORE.

Da lì può iniziare la VITA VERA

La Pasqua di suor Gennarina D'Adamo

Il 4 giugno 2020 nella nostra casa di Castel del Rio suor Gennarina D'Adamo veniva accolta tra le braccia dello Sposo. Pubblichiamo l'omelia tenuta da don Marco Giordano che a suo tempo non pubblicammo causa del Covid 19.

In questo momento di dolore e di tristezza per la morte della nostra suor Gennarina un po' di conforto e di consolazione li possiamo trarre da quel tesoro inesauribile che è la Parola di Dio; da sempre la Sacra Scrittura è tutta orientata ad annunciare il grande mistero della morte e resurrezione del Signore Gesù Cristo.
Sono trascorsi pochi giorni dal tempo di Pasqua, il grande periodo liturgico che ci ricorda l'evento culmine della storia e della nostra fede, il Signore Gesù muore e risorge per noi.
Purtroppo la scomparsa della nostra suor Gennarina, appena passata la solennità della Pentecoste, ha sicuramente turbato questo clima di festa e di gioia, ma è però vero che soprattutto la morte di una persona trova il suo senso e la sua giusta comprensione nell'evento della Pasqua di Cristo.
La resurrezione di Gesù ci insegna che non tutto finisce con la morte terrena, ma anzi da lì può cominciare una nuova vita in cui mancano i travagli e le sofferenze del mondo per lasciare spazio alla beatificante e appagante contemplazione del volto di Dio.
Con la morte e la conseguente resurrezione vediamo come tutto quello che Gesù ha compiuto prima trova il suo giusto senso e la sua vera pienezza. Quello che Gesù ha realizzato in vita, quello che ha insegnato trova il giusto compimento con la sua resurrezione. E ciò vale anche per noi, tutto quello che di buono e di utile abbiamo compiuto verso gli altri viene premiato dopo la morte. Insomma, solo la resurrezione di Cristo da senso alla nostra vita, solo la resurrezione di Cristo da senso alla nostra fede, solo la resurrezione di Cristo da senso alla nostra morte.
Nel brano del Vangelo appena letto abbiamo potuto scorgere la fatica di Gesù davanti alla sofferenza e alla morte, abbiamo visto come il suo sacrificio però si apre alla vita vera, alla resurrezione. Le donne vanno al sepolcro e non trovano il corpo del loro Signore, ma trovano un giovane che le invita a credere e a vincere la loro paura.
Anche a noi, in particolare in queste circostanze tristi per il lutto e la tristezza, viene detto: «Non abbiate paura».
La vostra Madre fondatrice, Madre Maria Agnese Tribbioli, avrebbe detto "Coraggio, coraggio sempre!", una delle espressioni che spesso ricorrono nel suo epistolario.
Coraggio, non temete cioè che tutto termini qui con la vita terrena;
coraggio, non temete che tutto il bene che abbiamo fatto, e che suor Gennarina ha fatto, vada perduto;
coraggio, non temete di pregare il Signore perché, e ce lo dimostra anche il grido di Gesù sulla croce, siamo certi che la nostra preghiera trova attente le orecchie di Dio.
Allora eleviamo la nostra preghiera a Dio per suor Gennarina, perché, qualora ne avesse ancora bisogno, il Signore le dia il giusto premio, le doni la gioia del paradiso e della vita eterna accanto a lui. Apriamoci alla speranza che suor Gennarina possa già contemplare il volto benedicente di quel Dio che ha sempre pregato, a cui ha consegnato l'intera esistenza, a cui si è sempre rivolta e a cui noi affidiamo la sua anima in quest'ultimo saluto.
Signore, mentre ti presentiamo l'anima della nostra cara sorella, sappiamo bene che per noi, come per suor Gennarina, dobbiamo invocare la tua misericordia e il tuo perdono, ben consapevoli che la tua bontà supera di gran lunga le nostre miserie. Ti chiediamo di non guardare ai peccati e alle debolezze, ma di volgere lo sguardo alle opere buone e ai gesti di amore sincero che tu ben conosci e di accogliere suor Gennarina nel tuo regno di gloria infinita. Il suo destino sia lo stesso di san Giuseppe, sotto la cui protezione è posta la vostra Congregazione. Come ebbe a dire Madre Agnese riferendosi a san Giuseppe, lo ripetiamo noi ora per suor Gennarina: «alla fine della sua vita ebbe la gioia di morire fra le braccia della Vergine santa e benedetta e assistito da Gesù: così sarà di noi in quel momento estremo se cercheremo di imitare le sue sante e belle virtù».

di suor Innocenza

Un Natale diverso perché più autentico

Nonostante le restrizioni per il COVID-19, è stato un Natale più autentico caratterizzato, semmai, da una più trepida attesa e una più profonda fede che ci ha spinte ad andare con amore incontro al Signore, nostra luce. Abbiamo perciò allestito un presepe all'ingresso della nostra casa di Castel del Rio perché fosse richiamato a noi e ai passanti il mistero di Betlemme. Il presepe è un segno che nella sua povertà ci ricorda gli eventi meravigliosi del bambino Gesù perché è la storia più bella che mai si finirà di narrare al mondo.
Il presepe della cappella, invece, ha arricchito il nostro incontro quotidiano con Gesù perché fosse più intimo e profondo. Contemplando la scena della natività ci siamo soffermate a meditare sul "SÌ" di Maria e di Giuseppe grazie ai quali si è realizzato il progetto di Dio. Per questo il "Verbo" in Maria si è fatto carne e visibile e noi abbiamo potuto contemplare la sua gloria piena di luce e di verità (cfr. Gv 1,8). E Gesù? Egli attende che gli apriamo il cuore con tutte le nostre miserie e debolezze umane perché vuole abitare in noi con il Padre e lo Spirito Santo. Noi sappiano che solo il Dio fattosi uomo è la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana. Sapendo, anche, che le sue vie non sono le nostre vie dobbiamo lasciarci guidare come i Magi andando per una via diversa da quella che porta a Erode. Come consacrate nella vita religiosa chiediamo il dono della fedeltà nell'annuncio del Vangelo con la parola e le opere alla missione che Dio e la Madre Fondatrice ci hanno affidato.

Perché il presepe nelle comunità

«"E il Verbo si fece carne" Ciò è divenuto verità nella stalla di Betlemme. Ma si è adempiuto anche in un'altra forma. "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna". Come il corpo terreno ha bisogno del pane quotidiano, così anche la vita divina aspira in noi ad essere continuamente alimentata. "Questo è il pane vivo che è disceso dal cielo". Chi lo fa veramente il suo pane quotidiano, in lui si compie quotidianamente il mistero del Natale, l'incarnazione del Verbo. E questa è indubbiamente la via più sicura per conservare ininterrottamente l'unione con Dio e radicarsi ogni giorno sempre più saldamente e profondamente nel corpo mistico di Cristo». (Edith Stein, *Il mistero del Natale*).
Ogni nostra comunità, ha vissuto

il periodo di Natale con questo duplice significato del Mistero dell'Incarnazione e dell' Eucaristia, permanenza del Cristo in mezzo a noi e sostegno eterno della vita di comunione con Cristo e con l'universo. Non abbiamo un altro alimento che il Pane del Cielo che ci dona vita, gioia e speranza in questo momento difficile in cui molti cuori sono lacerati dal dolore per la perdita di persone care, dallo sconforto derivato dalla paura e dalle incertezze per la pandemia e l'insicurezza di molte famiglie per la perdita del lavoro. Contemplare la Mangiatoia è stato come rivedere l'essenzialità della vita a cui ognuno di noi deve tendere. In tutti i modi il Signore ha permesso di insegnarci questa verità ma a causa del male che sta dentro di noi, non riusciamo a fare il passo di qualità. Tuttavia Gesù rimane tra noi attraverso l'Eucaristia come cibo per la vita eterna capace di dare fedeltà e speranza a chi apre il cuore a tanta gratitudine. Il presepio che abbiamo voluto che ci fosse recita questo desiderio di ogni nostra comunità.

«La pazienza è la risposta di DIO alla nostra debolezza»

Di seguito pubblichiamo alcuni "frammenti" dell'omelia che papa Francesco ha tenuto, lo scorso 2 febbraio 2021, in occasione della Giornata per la Vita Consacrata.

«[…] Simeone – scrive san Luca – aspettava la consolazione di Israele» (*Lc* 2, 25). Salendo al tempio, mentre Maria e Giuseppe portano Gesù, accoglie tra le braccia il Messia. A riconoscere nel Bambino la luce venuta a illuminare le genti è un uomo ormai vecchio, che ha atteso con pazienza il compimento delle promesse del Signore. […] Per tutta la vita egli è rimasto in attesa e ha esercitato **la pazienza** del cuore. Nella preghiera ha imparato che Dio non viene in eventi straordinari, ma compie la sua opera nell'apparente monotonia delle nostre giornate. […] E soprattutto il Messia, Gesù, che Simeone stringe tra le braccia, ci svela la **pazienza di Dio**, il Padre che ci usa misericordia e ci chiama fino all'ultima ora, che non esige la perfezione ma lo slancio del cuore. […] La tristezza interiore in noi consacrati è un verme, un verme che ci mangia da dentro. […] Nelle nostre comunità occorre questa pazienza reciproca: sopportare, cioè portare sulle proprie spalle la vita del fratello o della sorella, anche le sue debolezze e i suoi difetti. […] **La pazienza** ci aiuta a guardare noi stessi, le nostre comunità e il mondo con misericordia. Possiamo chiederci: accogliamo **la pazienza dello Spirito** nella nostra vita? Nelle nostre comunità, ci portiamo sulle spalle a vicenda e mostriamo la gioia della vita fraterna? E verso il mondo, portiamo avanti il nostro servizio con pazienza o giudichiamo con asprezza? Sono sfide per la nostra vita consacrata: noi non possiamo restare fermi nella nostalgia del passato o limitarci a ripetere le cose di sempre, né nelle lamentele di ogni giorno. […] Contempliamo la **pazienza** di Dio e imploriamo la **pazienza** fiduciosa di Simeone e anche di Anna, perché anche i nostri occhi possano vedere la luce della salvezza e portarla al mondo intero, come l'hanno portata nella lode questi due vecchietti.

Abbracciare i lupi

Provocazioni sulla fraternità

a cura di Lucia Crisetti

Il percorso formativo sugli scritti e la spiritualità della Fondatrice condotto dal nostro postulatore, don Francesco Armenti, ha previsto, tra gli altri, un incontro sulla fraternità. Partendo dal Vangelo, dalla vita di Francesco d'Assisi e, appunto, dall'esperienza di Madre Maria Agnese i punti salienti trattati possono essere così riassunti.

La fraternità nasce dall'amore, perché "Dio è amore". Noi non siamo capaci di amare, è Dio che ci dà la possibilità di amare. Quindi noi amiamo quando lasciamo che Dio ci ama e questo amore l'uomo lo sperimenta nella tenerezza dell'altro.

Cosa vuol dire essere sorelle nelle nostre comunità? La Fondatrice risponde: «Dimenticare i risentimenti ed essere umili». Fratello e sorella sono chi il Signore ha messo vicino a me, non si scelgono ma si accolgono. Bisogna amare le sorelle soprattutto se fanno soffrire. Vivere l'amore fraterno presuppone la capacità di sapersi donare per condividere l'amore di Gesù.

C'è fraternità evangelica laddove sono presenti i doni dello Spirito Santo e quando sappiamo morire a noi stessi. Per questo non dobbiamo scegliere la comunità e le persone con cui vivere ma essere felici, dove il Signore ci manda. La fraternità presuppone una continua terapia dell'empatia, cioè immedesimarsi nelle gioie, dolori, attese e speranze, sentimenti e difficoltà degli altri. Io cambio nel momento in cui accolgo l'altro come un dono.

La correzione fraterna è un atto di amore che viene da Gesù. Saper correggere significa non puntare il dito contro chi sbaglia ma mettersi alla stessa altezza, nelle stesse situazioni delle sorelle perché chi ama non ferisce e non giudica mai. Correggere vuol dire: "reggere con il cuore".

Una comunità vive la fraternità evangelica quando accoglie da Dio il dono del perdono. Per perdonare, però, bisogna sapersi perdonare. E per perdonarsi dobbiamo riconoscere e accettare i "lupi"interiori" da cui tutti siamo abitati. I "lupi" che abbiamo dentro sono le ferite, le paure, i traumi, i limiti e i difetti che dobbiamo non solo accogliere ma anche abbracciare. Per abbracciarli, questi "lupi interiori", dobbiamo convincerci che il male vive in noi, liberarci dal vittimismo, non rispondere alle provocazioni e infine farceli amici. Francesco d'Assisi ha potuto ammansire il lupo di Gubbio(che era un signorotto prepotente che angariava i poveri e i fragili) perché aveva già fatto amicizia con i suoi "lupi interiori".

San Francesco e la Madre fondatrice ci insegnano che la fraternità si vive nell'obbedienza La superiora deve amare per fede e non semplicemente per sentimento umano. Ma occorre amare per fede la superiora anche e soprattutto quando sbaglia. Io non sbaglio quando obbedisco perché obbedire è dire di "sì" al Signore, è fare la sua volontà.

preghiera

Preghiera
per la Beatificazione e Canonizzazione

O Trinità Santa, lode a Te
perché con la vita e la testimonianza
della serva di Dio
Madre Maria Agnese Tribbioli,
apostola della Misericordia,
hai donato dignità,
tenerezza e accoglienza
agli ultimi e ai poveri.
Ti ringraziamo per il dono
alla Chiesa della sua fede orante,
della sua libera e gioiosa obbedienza
al tuo volere, della sua carità profetica
e coraggiosa.
Ti preghiamo di volerla glorificare
su questa terra perché con il tuo popolo
continui a essere, "artigiana di Misericordia",
abbraccio di amore e di perdono
per l'umanità.
Per sua intercessione ti chiediamo
di concedere la grazia...
che imploriamo ardentemente.

TRE GLORIA AL PADRE

Con approvazione ecclesiastica
Arcidiocesi di Firenze - 04 ottobre 2016

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo bollettino altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

Per richieste di materiale divulgativo e segnalazioni di grazie e miracoli rivolgersi a:

CONGREGAZIONE PIE OPERAIE
DI SAN GIUSEPPE
POSTULAZIONE
"MADRE MARIA AGNESE TRIBBIOLI"
VIA DE' SERRAGLI, 113
50124 FIRENZE
TEL. 349.8484198-339.1537941
FAX 055.2304414
E-mail: postulazioneagnesetribbioli@gmail.com
Conto Corrente Postale **N. 1036666368**

sulla tomba

Sulla sua tomba

Stacci vicina

Cara Madre, stai vicina alle tue figlie nei momenti più difficili, ripeti anche per noi oggi: "Coraggio sempre e avanti".

20 gennaio 2021, Una tua figlia

Não poderia...

Não poderia deixar de fazer minha oração diante da sua tumba antes de partir para uma nova missão – BRA. Agradeço a Deus e a Congragação que nos concede oportunidades para crescer na fé, na esperança e na caridade. Madre levo em meu coração a alegria da convivência, também o pedido da sua intercessão para que me ajude a superar os desafios, que a cada dia encontramos. Deixo nesta capela as lágrimas que derramei ao longo desse ano, e deixo também o sorriso de agradecimento por tantas oportunidades. Que Deus por intercessão de Madre Maria Agnese Tribbioli e do nosso Patrono São José non sustente na missão.

Non potevo...

Non potevo non pregare davanti alla tua tomba prima di partire per una nuova missione. Ringrazio Dio e la Congregazione che ci dà l'opportunità di crescere nella fede, nella speranza e nella carità. Madre, porto nel cuore la gioia della convivenza e anche la richiesta della tua intercessione per aiutarmi a superare le sfide che incontro ogni giorno. Lascio in questa cappella le lacrime che ho versato durante tutto l'anno, ma lascio anche un sorriso di ringraziamento per le tante opportunità avute. Che Dio per l'intercessione di Madre Maria Agnese Tribbioli e del nostro Patrono San Giuseppe ci sostenga nella missione.

26 gennaio 2021, Sr. Jocilete Macedo

Che guidi Lui i miei passi

Cara Madre, sono qui ancora una volta nella tua casa, per pregarti in questo momento particolare per me, aiutami tu, proteggimi, intercedi perché abbia la forza di camminare secondo la volontà di Dio, che guidi Lui i passi miei, nella sofferenza, nella gioia e anche nel dolore. Amen

12 febbraio 2021, Sr. Innocenza Milito

MADRE MARIA AGNESE TRIBBIOLI
Serva della Misericordia

UFFICIO POSTULAZIONE

Madre **Luigina Lacancellera**
Superiora Generale e Referente comunicazione

Madre **Marta Lombardi**
Superiora Generale emerita

Don **Francesco Armenti**
Postulatore

Suor **Rosanna Gerardi**
Vice-Postulatrice

Suor **Jancy Jerome**
Amministratrice della Causa

Impaginazione e stampa: **AGO srl - Foggia**